



FilosoFare. Filosofia con i bambini

Fondazione Collegio San Carlo – Modena

«Per essere filosofi bisogna tornare bambini»

FilosoFare L'intervento della docente universitaria Arianna Fermani



Arianna Fermani
Docente di Storia della filosofia antica all'Università di Macerata

di Arianna Fermani*

Per essere autenticamente filosofi bisognerebbe tornare bambini o, quantomeno, recuperare la sconfinata capacità dei bambini di meravigliarsi. Ce lo ricordava Enrico Berti, quando scriveva che la meraviglia da cui la filosofia trae origine «assomiglia allo stato d'animo d'un bambino, il quale vede per la prima volta intorno a sé una quantità di cose che non ha mai visto prima, e si domanda che cosa siano e a che cosa servano, o perché siano fatte in un certo modo».

Se, infatti è vero che – per citare il titolo di un bel volume di

Alfonso M. Iacono, «le domande sono come le ciliegie» – visto che una tira l'altra – d'altro canto questo domandare incessante ha per scopo la conoscenza delle ragioni, ovvero delle spiegazioni per cui le cose stanno in un modo piuttosto che in un altro. «Gli esseri umani hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia», ricordava Aristotele nella sua *Metafisica*. Ma la parola greca per dire "meraviglia", ovvero *thauma*, non è sinonimo di generica ammirazione né, tantomeno, si configura come uno stato d'animo che invita "a sedersi" ma, piuttosto, contiene l'idea del turbamento e perfino

L'iniziativa "FilosoFare. Filosofia con i bambini" è il progetto della Fondazione Collegio San Carlo

dello sgomento, di quella "sana inquietudine" che mette sempre "in movimento", che diventa stimolo costante della ricerca. Allora, in quell'impegno in prima persona che è la filosofia, in quello stupore inquietante che i greci chiamavano *thauma* e in quel *thaumazein* che non solo la fece nascere ma che si rinnova ogni volta che torniamo ad accendere il nostro desiderio di conoscere e a coltivare le domande risiede il senso più profondo della filosofia aristotelica e, più in generale, della nostra esistenza. Per capire quanto sia attuale e urgente tornare, anche su questo specifico terreno, ad Aristotele, potrebbe bastare ricordar-

re l'invito di Steve Jobs a "continuare a restare affamati e folli": "stay hungry, stay foolish", che non significa semplicemente "state affamati, siate folli".

Il progetto Edizione speciale di "FilosoFare" in occasione dei 400 anni del Collegio San Carlo

li" ma "rimanete sempre" in questa condizione, persistete in una condizione di fame e di follia. La filosofia, allora, soprattutto quella aristotelica, serve proprio a questo: a rima-

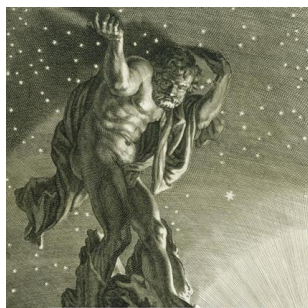
nere affamati per tutta la vita, a coltivare ogni giorno la domanda e lo stupore meravigliato, quella "sana inquietudine", quella sete di senso e quella "divina follia" che, già Platone, nel Fedro, aveva attribuito proprio ai filosofi e, più in generale, agli "amanti del bello". Aristotele, insomma, nell'infinito compito di "diventare umani", ci vieta di "morire prima di essere morti", ci invita a tenere costantemente l'anima e il corpo allenati, a rifiutare con tutte le forze la rassegnazione, a guardare oltre, a trasformare attivamente la speranza in perseveranza. In un modo come il nostro, "sdraiato sul divano", anestetizzato, che si crogiola nell'apatia è, allora, più che mai urgente tornare ad Aristotele. Un filosofo eternamente attuale, cioè antico.

*docente di Storia della filosofia antica all'Università di Macerata



Arianna Fermani

Per essere autenticamente filosofi bisogna tornare ad essere bambini, recuperare la sconfinata capacità dei bambini di meravigliarsi.



Enrico Berti

IN PRINCIPIO ERA LA MERAVIGLIA
Le grandi questioni della filosofia antica
ECONOMICA LATERZA

Per essere autenticamente filosofi bisognerebbe tornare ad essere bambini o, quantomeno, recuperare la sconfinata capacità dei bambini di meravigliarsi.

Ce lo ricordava Enrico Berti, quando scriveva che la meraviglia da cui la filosofia trae origine «assomiglia allo stato d'animo d'un bambino, il quale vede per la prima volta intorno a sé una quantità di cose

che non ha mai visto prima, e si domanda che cosa siano e a che cosa servano, o perché sino fatte in un certo modo» (E. Berti, *In principio era la meraviglia. Le grandi questioni della filosofia antica*, Laterza, Bari 2008).

Se, infatti, è vero che – per citare un bel volume di Alfonso M. Iacono – «le domande sono come le ciliegie» (visto che una tira l'altra), d'altro canto questo domandare incessante ha per scopo la conoscenza delle ragio-

ni, ovvero delle spiegazioni per cui le cose stanno in un modo piuttosto che in un altro.

«Gli esseri umani hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia», ricordava Aristotele nella sua *Metafisica* (I, 2, 982b12-20).

Ma la parola greca "meraviglia", ovvero *thauma* (θαῦμα), non è sinonimo di generica ammirazione né, tantomeno si configura come uno stato d'animo che invita "a sedersi" ma, piuttosto, contiene l'idea del turbamento e perfino dello sgomento, di quella «sana inquietudine» che mette sempre «in movimento», che diventa stimolo costante della ricerca.

Allora, in quell'impegno in prima persona che è la filosofia, in quello stupore inquietante – che i greci chiamavano *thauma* e in quel *thaumazein* che non solo la fece nascere ma che si rinnova ogni volta che torniamo ad accendere il nostro desiderio di conoscere e a coltivare le domande – risiede il senso più profondo della filosofia aristotelica e, più in generale, della nostra esistenza.

Continua a pagina seguente ↓

Per capire quanto sia attuale e urgente tornare, anche su questo specifico terreno, ad Aristotele, potrebbe bastare ricordare l'invito di Steve Jobs a «continuare a restare affamati e folli» («stay hungry, stay foolish»), che non significa semplicemente “siate affamati, siate folli”, ma “rimanete sempre” in questa condizione, persistete in una condizione di fame e di follia.

La filosofia, allora, soprattutto quella aristotelica, serve proprio a questo: a rimanere affamati per tutta la vita, a coltivare ogni giorno la domanda e lo stupore meraviglioso, quella «sana inquietudine», quella sete di senso e quella «divina follia» che già Platone, nel *Fedro*, ave-

va attribuito proprio ai filosofi e, più in generale, agli «amanti del bello» (249d e ss.).

Aristotele, insomma, nell'infinito compito di «diventare umani», ci vieta di «morire prima di essere morti», ci invita a tenere costantemente l'anima e il corpo allenati, a rifiutare con tutte le nostre forze la rassegnazione, a guardare oltre, a trasformare attivamente la speranza in perseveranza.

In un mondo come il nostro, “sdraiato su divano”, anestetizzato, che si crogiola nell'apatia, è, allora, più che mai urgente tornare ad Aristotele. Un filosofo eternamente attuale, cioè antico.

